Le due linee del mondo arabo a confronto

Sadat a colloquio con Carter Continua il vertice di Algeri

Il presidente egiziano è da ieri sera negli USA - Gheddafi ha raggiunto ieri gli altri esponenti del « fronte della fermezza » - Incontro sovietico-sudyemenita

BEIRUT — Significativo confronto a distanza fra le due « linee » del mondo arabo: il presidente egiziano Sadat ha lasciato ieri Rabat (dove si era trattenuto 24 ore a colloquio con re Hassan) per Washington; giunto in serata nella capitale americana, si trasferisce oggi a Camp David per il suo incontro con il presidente Jimmy Carter. Ad Algeri invece sono proseguiti i lavori del vertice « della fermezza », cui ha partecipato ieri anche il presidente libico Gheddafi che era mancato alla seduta di apertura, sembra per motivi « di salute ».

Per quel che riguarda Sadat, c'è per ora poco da aggiungere: come noto egli spera di ottenere da Carter maggiori pressioni su Israele, e quindi maggiori concessioni da parte di quest'ultimo, che consentano di rimettere in moto il negoziato politico bilaterale; ma gli osservatori — e per la verità anche quelli del Cairo — sono piuttosto scettici in proposito.

Ad Algeri, i capi di Stato dei Paesi « della fermezza » (Algeria, Libia, Siria, Sud-Yemen) e il leader palestinese Arafat si sono riuniti a porte chiuse. Per quel che si è appreso da un portavoce palestinese, si sta elaborando una « carta » politica del fronte anti Sadat che dia concretezza alle decisioni « di principio » già prese a suo tempo a Tripoli. Gheddafi, come si è detto, ha partecipato ieri per la prima volta; egli è arrivato nella tarda mattinata, accolto all'aeroporto dal presidente algerino Bumedien, e ha detto di essere ad Algeri per « affermare al mondo che la nazione araba, rappresentata dalle sue forze rivoluzionarie e progressiste, è decisa a proseguire la lotta per la liberazione della Palestina e per il ristabilimento dell'onore arabo macchiato dalle manovre capitolarde di alcuni. Siamo venuti — ha detto ancora Gheddafi — per incontrare Yasser Arafat, presidente dell'OLP, e per mettere a sua disposizione tutti i nostri mezzi per proseguire nella lotta, fino alla vittoria ».

Ieri a Gerusalemme una bomba ad orologeria è scoppiata nel cortile di un posto di polizia, provocando — secondo le autorità — solo danni materiali. La bomba era collocata in un vaso che era stato trovato abbandonato in una stazione di taxi, in una via del centro, e che era stato portato al posto di polizia da un agente.

Attentato anche a Beirut: una bomba è esplosa nei pressi di un caffè del vecchio centro commerciale, causando il ferimento di tre persone. Il fatto ha suscitato viva preoccupazione: sono infatti almeno nove le bombe esplose negli ultimi tre quattro giorni a Beirut; si tratta della più grave catena di attentati dalla fine della guerra civile, ed è un chiaro segno del clima di tensione che va salendo nel Paese.

• • •

Dalla nostra redazione

MOSCA — Breznev, ricevendo al Cremlino il primo ministro della Repubblica democratica popolare dello Yemen, Ali Nasir Muhammad, ha espresso la « profonda preoccupazione » dell'URSS per la situazione che si è creata nel Medio Oriente a causa dei « colloqui separati » tra l'Egitto e Israele. Riferendosi agli imminenti colloqui di Sadat con Carter, Breznev ha avanzato « profondi dubbi » sul loro risultato « concreto » precisando che tutta la situazione è oggi « estremamente complicata » e che i negoziati separati, in generale, stanno creando sempre più difficoltà alla « giusta lotta » che il popolo arabo conduce contro gli aggressori israeliani e a tutta l'azione che si compie per giungere « realmente » alla pace nel Medio Oriente.

Il segretario generale del PCUS ha quindi ribadito che l'URSS continuerà ad agire — a livello politico e diplomatico nel quadro della conferenza di Ginevra — per far avanzare la causa del popolo arabo, ottenere il ritiro degli aggressori israeliani dalle terre occupate, garantire i diritti del popolo palestinese.

Breznev si è poi soffermato sui problemi del Corno d'Africa sottolineando che il conflitto armato che si svolge nella tormentata regione fa il gioco delle forze reazionarie ed imperialiste che cercano in tutti i modi di fomentare guerre fratricide nell'intero continente africano, con lo scopo dichiarato di minare i regimi progressisti ed ostacolare la marcia del movimento di liberazione nazionale africano. Riferendosi quindi alla situazione politico-diplomatica dell'intera zona ha detto che l'URSS continuerà ad operare perchè si giunga ad una soluzione « negoziata ».

L'analisi di Breznev è stata pienamente condivisa dall'esponente sud-yemenita. Un comunicato ufficiale precisa che Ali Nasir Muhammad (che ha poi avuto un colloquio con Kossighin sul tema dei rapporti economici bilaterali) ha denunciato, per quanto riguarda il Medio Oriente, « le manovre dei colloqui separati » che — egli ha detto — sono estremamente « negativi » e vanno contro gli interessi dell'intero mondo arabo « favorendo solo le forze reazionarie e imperialiste ». Riferendosi al Corno d'Africa ha denunciato la gravità della situazione ed ha auspicato un negoziato che riporti pace e tranquillità nella zona e che, nello stesso tempo, allontani e sconfigga le mire degli imperialisti.

Il Comitato Italia-Vietnam sul conflitto fra Vietnam e Cambogia

ROMA — Il tragico conflitto che coinvolge i popoli vietnamita e cambogiano e affonda le radici remote in eredità storiche alimentate dal colonialismo — rileva una nota della presidenza del Comitato Italia-Vietnam — suscita preoccupazione e allarme tra le forze democratiche e i milioni di cittadini che nel nostro Paese hanno sostenuto con convinzione la giusta lotta del Vietnam e degli altri popoli dell'Indocina contro l'imperialismo.

Il Comitato Italia Vietnam esprime, a nome di queste forze e di questi cittadini, l'urgente speranza che la ragione prevalga e che le trattative di pace, insistentemente richieste dal Vietnam, si aprano rapidamente: le condizioni di questo necessario sbocco esistono proprio nel riferimento comune dei popoli dei due paesi alla lotta solidale del recente passato.

Il Comitato Italia-Vietnam esprime inoltre la fiducia che la valorizzazione di questo patrimonio, del resto più volte auspicata con forza dal Vietnam, riesca a trovare disponibilità tra le altre forze coinvolte e porti al superamento degli elementi storici che hanno provocato il conflitto.

ANCORA RICERCHE PER IL COSMOS

OTTAWA — Continuano le ricerche dei frammenti del satellite sovietico Cosmos 954, dopo il ritrovamento di un « pezzo » che è stato definito « altamente pericoloso ». Il frammento in questione verrà sottoposto ad ulteriori controlli (*nella foto*: l'apposito contenitore di piombo approntato per asportarlo dal luogo del ritrovamento), e solo allora si potranno avere indicazioni più precise sulla sua effettiva pericolosità. Da parte americana è stata intanto contestata la previsione di un possibile rientro nell'atmosfera entro l'anno della stazione spaziale Skylab, il gigantesco laboratorio orbitante lungo 36 metri e del peso di un'ottantina di tonnellate. Secondo la NASA, malgrado la progressiva deviazione dall'orbita è da escludere che lo Skylab possa « cadere » nell'anno in corso; la sua disintegrazione nell'atmosfera non è prevedibile prima del 1979-80, ma per quella data si pensa che un nuovo equipaggio di astronauti sarà stato in grado di effettuare una correzione dell'orbita.

Il Paese paralizzato da dodici giorni dallo sciopero generale

Nuovi duri scontri in Nicaragua Il dittatore è pronto a fuggire?

Somoza avrebbe un aereo a disposizione - Attacchi dei guerriglieri sandinisti

MANAGUA — Reparti della guardia nazionale del Nicaragua sono intervenuti giovedì per disperdere tre distinte dimostrazioni antigovernative a Managua. Anche i dipendenti ospedalieri si sono intanto uniti alla sospensione generale dal lavoro che dura da 12 giorni e che mira oramai apertamente ad abbattere il regime dittatoriale del presidente Anastasio Somoza.

Le unità della guardia nazionale si sono scontrate con i dimostranti, oltre che a Managua, anche nelle città provinciali di Leon, Rivas e Matagalpa. Per quanto riguarda quest'ultima località, una stazione radio costarica ha confermato la notizia che sette persone, fra cui due bambini, sono rimaste uccise e altre 60 ferite negli scontri con le forze dell'ordine dall'inizio della settimana; fra le vittime vi sarebbe Margarita Gonzales, moglie di Carlos Fonseca Amador, defunto leader del Fronte di liberazione nazionale sandinista. Secondo il giornale messicano « Excelsior » uno dei suoi giornalisti, due giornalisti guatemaltechi ed uno del Nicaragua sono inoltre stati arrestati e picchiati dalle forze dell'ordine a Matagalpa.

Nel quadro dello sciopero anti dittatoriale in corso, il Fronte sandinista ha sferrato il suo primo attacco a Granada (un importante centro, 50 chilometri a sud della capitale), dove una ventina di guerriglieri si sono impadroniti di un pullman, dal quale hanno aperto il fuoco contro una postazione delle guardie nazionali. Secondo fonti ufficiali, sono morte tre guardie nazionali, ed altrettante sono rimaste ferite; non vi sono state invece vittime tra i guerriglieri, che si sono ritirati rapidamente. Si è trattato della prima vera azione di guerriglia dei « sandinisti » nei dodici giorni di sciopero generale. Un altro scontro si è verificato più tardi a Rivas; anche qui tre guardie nazionali avrebbero perso la vita.

Proprio nel novembre scorso il « Fronte sandinista », l'unica organizzazione di guerriglia armata che opera contro il regime di Somoza, effettuò alcune azioni contro la guardia nazionale, che reagì creando una serie di problemi con il confinante Costarica. Questa azione era stata interpretata da molti osservatori come un primo segno di debolezza del regime di Somoza, che gioca in questi giorni la sua permanenza al potere in un paese povero e largamente sfruttato. Un aereo da due giorni è pronto sulla pista di una proprietà di Somoza a cinquanta chilometri da Managua, secondo fonti di stampa, per trarre in salvo il dittatore, in caso di vittoria della rivolta popolare.

Si segnalano intanto manifestazioni di solidarietà, a livello internazionale, con la lotta dei lavoratori nicaragueni.

Ingrao riceve il parlamentare socialista cileno Sehnake

ROMA — Il presidente della Camera, onorevole Pietro Ingrao, ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio il parlamentare socialista cileno Erick Sehnake, recentemente liberato dopo oltre quattro anni di prigionia. Sehnake che era accompagnato da Homero Julio e Boris Brontis, ha ringraziato il presidente Ingrao per il contributo che il Parlamento italiano ha dato alla causa della libertà del popolo cileno ed ha sottolineato la situazione gravissima dei numerosi cittadini cileni ancora detenuti per motivi politici.

Hanno inoltre partecipato all'incontro: Carlos Lazo, Exequiele Ponce, Victor Diaz, Jose Atencio, Tomas Rejes, Andres Aylwin.

Il tempo libero dei sovietici è poco?

I risultati di un'indagine - Per la grande maggioranza si parla di un'ora al giorno - Favoriti sono i giovani ma molti non sanno come impiegarlo

Dalla nostra redazione

MOSCA — Tempo libero e problemi della società: risponde l'URSS con una serie di studi, analisi, inchieste e indagini che, offrendo uno spaccato reale e concreto della situazione attuale, aprono in un certo senso il dibattito sull'intera questione. Il primo elemento che balza subito in evidenza è che i favoriti — per quanto riguarda il «bilancio generale del tempo libero» — sono tutti quegli uomini (giovani, in particolare) che non hanno famiglia e che non sono occupati in corsi di studio regolari. Molti — secondo i dati illustrati dalla «Literaturnaia Gazeta», commentati dal sociologo Perevedentzev — riescono a avere perfino sei ore libere al giorno senza contare le feste tradizionali. Il deficit più forte riguarda invece uomini e donne (giovani) che lavorano o studiano (anche in corsi serali) e, infine, tutte quelle donne che hanno figli.

Per la grande maggioranza l'espressione «tempo libero» sta ad indicare circa sessanta minuti nel giro dell'intera giornata. E ciò riguarda anche ingegneri, tecnici, studiosi, studenti ed insegnanti. Dicendo questo — e ogni dato è basato su indagini reali, non propagandistiche — non si vuol sostenere che il tempo libero non esiste o che, in seguito allo sviluppo della società nel campo tecnico e scientifico, si registra una vita vertiginosa che impedisce attività autonome, libere, non collegate al lavoro. No, niente di tutto ciò. C'è — nella ricerca, nell'indagine e anche nella denuncia degli studiosi sovietici — la volontà di essere vicini alla realtà, di indicare i mali e di cercare i rimedi senza abbellire e verniciare le varie situazioni. Del resto la società è matura per un discorso aperto ed ha, tra l'altro, «molte carte in regola per permettersi un esame attento e scientifico».

Lasciamo la parola ad alcuni dati che si riferiscono alla giornata lavorativa e, di conseguenza, al tempo non occupato nella produzione: nell'URSS, a partire dal 1956, è stata introdotta la giornata lavorativa di sette ore (sei per i minatori); dal 1973 la durata media della settimana lavorativa per tutti coloro che superano i diciotto anni di età è di 40,07 ore (e cioè 18 ore in meno rispetto ai dati del 1913); per molte categorie impegnate in lavori pesanti la settimana lavorativa è ulteriormente ridotta senza che venga toccato il livello salariale. Da queste informazioni risulta, a grandi linee, che il periodo di lavoro in una settimana abbraccia, in media 39,04 ore.

Ricerche sociologiche

E' in questo contesto, quindi che vanno lette le indagini e le denunce degli studiosi che analizzano il tema del tempo libero e il suo rapporto con la società.

Per avere un quadro reale (certo, va tenuto anche conto della complessità del paese, delle differenze di clima, di tradizioni, di cultura, eccetera) i sociologi dividono la ricerca per gruppi analizzando, in particolare, i comportamenti dei giovani. Risulta così che il gruppo A preso in esame ha più di ventinove ore libere la settimana e il gruppo B solo sedici ore. La differenza è notevole. Ma non si tratta solo di una diversificazione quantitativa. Vi sono infatti scelte ben precise e caratterizzate che dimostrano le differenze qualitative.

Si apprende che quelli del gruppo A passano circa sei ore alla settimana per rapporti con amici, visite e passeggiate; quelli del gruppo B, invece, hanno poco tempo per tali attività. La differenza si fa più sostanziale e significativa se si passa ai consumi culturali. Quelli del primo gruppo spendono per la cultura tredici ore alla settimana (sei ore e trenta minuti solo per la TV), quelli del secondo otto ore (tre ore per la TV).

Dopo aver fornito questo quadro i sociologi passano a dare la chiave di interpretazione rivelando la natura dei gruppi presi in esame. Risulta che del gruppo A fanno parte giovani operai che hanno un basso grado di istruzione (il 33% è giunto all'ottava classe — e cioè ha compiuto l'obbligo scolastico secondo le vecchie norme, mentre è indietro rispetto a quelle attuali di dieci classi obbligatorie — e il 13% non ha raggiunto la quarta classe) e che solo il 12% prosegue gli studi. Questi giovani vivono in piccole città e in zone suburbane. Il secondo gruppo è invece formato da giovani che hanno un notevole indice culturale: si tratta di operai qualificati, con un grado di istruzione, che al 70% hanno terminato l'ottava classe e continuano a studiare, lavorando. Vivono perlopiù in grandi città.

E' sul primo gruppo (che rappresenta la maggioranza degli intervistati e che, in linea di massima, può essere preso come campione medio) che si concentra l'attenzione degli studiosi. I giovani di tale gruppo hanno infatti «notevoli periodi di tempo libero che non sanno — e non possono — utilizzare in modo razionale».

Il problema tocca tutta la società. «Il tempo libero — dice il sociologo Perevedentzev — è quel momento della vita quando ci si ricrea e si gettano le premesse per lo sviluppo delle capacità professionali». Gli studiosi confermano questa definizione e sottolineano anche un altro aspetto: oggi — essi sostengono — il processo di invecchiamento delle conoscenze professionali avviene in modo estremamente rapido. Valga questo esempio: da noi un ingegnere che non riesce a rinnovare quasi del cento per cento le sue cognizioni professionali nel giro di sette-dieci anni, cessa inevitabilmente di essere un ingegnere».

Alcuni esempi

Entra così in campo, il problema di far fruttare intelligentemente le ore di libertà. O meglio: si pone a questo punto il problema di come dare più tempo libero per lo sviluppo intellettuale e culturale e, nello stesso tempo, di come utilizzarlo senza sprechi.

Vi è infatti, a parere degli studiosi, una questione di razionalità che va affrontata con chiarezza. Anche in questo caso gli esempi che vengono fatti sono concreti. «Una delle sorprese più grosse per tutti noi — scrive il sociologo Perevedentzev in un'opera edita ora dalla casa editrice «Politisdat» — è che ci siamo resi conto che manca tempo libero anche per le attività sportive. I dati che abbiamo raccolto anni fa in alcune regioni della Russia dimostrano che il tempo speso per attività sportive nelle famiglie operaie è il seguente: gli uomini dai 20 ai 24 anni fanno sport, in media, ventisei minuti al giorno e le donne della stessa età solo tre minuti al giorno. Se si passa agli uomini dai 25 ai 34 anni si hanno nove secondi al giorno, mentre per le donne si arriva ad un secondo. Scendendo agli uomini dai 35 ai 49 anni si arriva agli otto secondi... mentre le donne non giungono nemmeno ad un secondo di sport».

Certo, si tratta di una media generale e di una statistica che non pretende minimamente di essere interpretata come norma. Ma il fatto stesso che un sociologo (con l'autorevole avallo della casa editrice che si occupa esclusivamente di politica e dei problemi generali della società sovietica) ponga questi problemi in tono di denuncia — mettendo soprattutto in evidenza la situazione limite che riguarda le donne impegnate non solo nel lavoro, ma anche nelle occupazioni casalinghe — è un aspetto estremamente significativo. I dati — aggiunge Perevedentzev — non richiedono commenti: «Il fatto è che ci siamo troppo abituati a dire che nel nostro paese lo sport è un fenomeno di massa, eccetera».

Il sociologo, a questo punto, accenna ad alcune indicazioni di lavoro. Sostiene che l'attività sportiva — se ben indirizzata, finanziata e sostenuta — potrebbe contribuire, in modo notevole, a combattere l'alcoolismo giovanile e cioè un fenomeno che preoccupa seriamente. «Va bene — egli dice — costruire i grandi complessi sportivi, ma preoccupiamoci anche di chi deve praticare lo sport pur sapendo in partenza che non diverrà mai un campione o uno sportivo». Perevedentzev affronta inoltre un altro aspetto che riguarda l'organizzazione dei servizi.

Dove ritrovarsi?

Vi è — egli nota — una carenza di luoghi dove poter passare il tempo insieme, dove poter discutere e vivere in comunità. Il discorso riguarda in particolare i giovani. Anche in questo caso il sociologo esce dal suo campo e accenna ad una denuncia.

«C'è stato un periodo — egli scrive — quando venivano aperti i cosiddetti caffè per i giovani. Ricordate? Ve ne erano un po' ovunque, perfino in Siberia... Tutto andava bene, ad eccezione di un solo elemento: non davano profitti. E poiché i caffè erano organizzati dalla direzione centrale dei ristoranti — un ente per il quale gli introiti sono l'obiettivo numero uno — si è deciso di chiuderli prima che iniziassero a dare dei risultati...».

Conclusione: non esistono luoghi adatti per passare il tempo in compagnia. Se si trovano caffè o bar bisogna consumare i cosiddetti cocktail e cioè alcool. Il risultato è noto. Il tempo libero con tutto il suo contenuto culturale e sociale resta, per molti, un sogno...

Carlo Benedetti

DALLA PRIMA PAGINA

Comisiones

sono due cose differenti, hanno una dinamica distinta anche se ovviamente c'è una reciproca influenza soprattutto a livello dello sviluppo sociale ».

Ecco: quale influenza può avere il voto odierno su questo terreno?

« In primo luogo credo che il successo delle Commissioni operaie si rifletterà sia nell'economia che nella politica. Perché il successo delle Commissioni operaie è l'affermazione di un sindacalismo diverso da quello patrocinato dalla UGT. Per noi si tratta di un sindacalismo che parte dalla fabbrica e ha il suo centro nell'azienda, che fa sì che il comitato eletto da tutti i lavoratori sia il protagonista di tutto ciò che è azione sindacale. Le centrali sindacali possono naturalmente svolgere il loro ruolo attraverso la loro organizzazione, ma noi crediamo che gli organismi eletti direttamente dai lavoratori — cioè delegati, comitati, assemblea — debbano svolgere un ruolo fondamentale nella dinamica sindacale all'interno dell'impresa, mentre la UGT ha una concezione molto più tradizionale del sindacato-organizzazione. Per la UGT il sindacato è tutto mentre noi pensiamo che debba esserci una specie di ponte tra quello che è la espressione della classe operaia, del movimento, e ciò che è espressione dell'organizzazione. E in questa dinamica, tra movimento e organizzazione, sta il nocciolo di questo nuovo sindacalismo orientato verso l'unità e la partecipazione ».

« In Spagna — aggiunge Sartorius, parlando della lotta per la conquista di una piena democrazia — *non c'è stata ancora un'amnistia del lavoro che reintegri nei loro diritti e nel loro lavoro tutti coloro che sono stati vittime del fascismo, non c'è ancora uno statuto dei lavoratori (il nostro progetto presentato nei giorni scorsi in Parlamento è stato bocciato dalle destre), non c'è ancora piena libertà sindacale nelle fabbriche e persino queste elezioni sono state strappate dopo una dura lotta; c'è infine da fare rispettare il patto della Moncloa che da qualche tempo in qua sembra essere completamente ignorato ».*

Il voto operaio potrebbe dunque venire interpretato come una risposta anche a coloro che dall'esterno cercano di promuovere una politica di contenimento a sinistra?

« Non è solo nostra impressione che in Spagna come in altri paesi (vedi il Portogallo ad esempio) confluiscano interessi molto importanti: gli americani, la socialdemocrazia tedesca. Giorni fa il giornale dei banchieri spagnoli, "Informaciones", scriveva che gli investitori tedeschi e americani stavano seguendo con molta attenzione che cosa sarebbe successo nelle elezioni sindacali. Era un modo come un altro per cercare di orientare il voto in un determinato senso: se si vota Commissioni operaie non ci saranno investimenti. Cosa che noi riteniamo del tutto falsa e arbitraria. E' un fatto tuttavia che i sindacati tedeschi appoggiano in maniera aperta e chiara la UGT anche economicamente. Gli stessi dirigenti del sindacato socialista non hanno smentito notizie di finanziamenti anche cospicui da parte della DGB tedesca occidentale o del sindacato dell'automobile americano. Nessuno scandalo che ci sia una azione di solidarietà di questo tipo. E' un fatto tuttavia che la maggioranza dei lavoratori ha votato e sta votando per le Commissioni operaie ».

Il PSOE appare imbarazzato di fronte ad un risultato che in questo caso non ha dunque solo valore sociale ma anche politico. Però, osserva Sartorius, *« non si vede perché il Partito socialista debba temere il nostro successo. Se siamo riusciti a stabilire un dialogo e un negoziato con l'Unione del centro del primo ministro Suarez, non si vede perché non si debba riuscire nello stesso intento e a maggior ragione con un eventuale governo socialista ».*

DC

la Direzione sono state di segno diverso. Donat Cattin e Vittorino Colombo, interpreti dell'ala di « Forze nuove » strenuamente contraria a ogni ipotesi di intesa col PCI, hanno pronunciato discorsi durissimi nei confronti della relazione di Andreotti. Ma Zaccagnini aveva già, nella sua introduzione, dichiarato di condividerla, aggiungendo che *« non era possibile una diversa soluzione che potesse coinvolgere i partiti intermedi »*, come aveva potuto costatare negli incontri di questi giorni. E a respingere l'attacco di Donat-Cattin si sono subito impegnati i « basisti », Granelli e Misasi. Un accordo sul programma — ha fatto rilevare Granelli — *« realizza un accordo politico che pur essendo diverso da un'alleanza politica generale »* dà vita *« nei fatti a una maggioranza concordata, solidale, parlamentarmente espressa ».*

I dorotei, in questa prima fase della riunione, hanno preferito non prendere posizione, e si sono limitati, per bocca di Piccoli e Gava, a chiedere « chiarimenti ». Hanno ascoltato le risposte di Andreotti (*« questa proposta non è un punto di passaggio ad altro, ma è necessario che l'intesa sia più vincolante »*), e poi hanno chiesto che la sostanza della « proposta » concordata dal presidente incaricato e dalla delegazione dc venisse messa per iscritto, e ufficialmente discussa.

La pausa nei lavori, decisa alle 14,30 dopo quasi tre ore di dibattito, ha permesso ad Andreotti e alla delegazione (Moro e Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari) di riunirsi per stendere il documento: e, dieci minuti alle 18, i membri della Direzione sono rientrati nella sala al primo piano di Palazzo Cenci, per ascoltare da Galloni la lettura della nota predisposta nell'intervallo. Il nuovo giro di interventi si è trasformato a questo punto in una serie di dichiarazioni di voto sul documento. Non staremo qui a riferirne una per una. L'orientamento è stato comunque favorevole alla tesi esposta da Andreotti, anche se assai spesso le motivazioni — e quindi le interpretazioni — sono risultate differenti. E probabilmente proprio questo, anzi, ha consentito il voto unanime che ha chiuso i lavori.

In ogni caso, oltre ai « sì », che si davano per scontati, di Cabras, Bodrato, Granelli, parere positivo è venuto, ad esempio, anche da Scarlato (il quale parlava a nome del gruppone Piccoli-Bisaglia). Per quest'ultimo, l'ordine del giorno proposto *« è esplicito nel respingere la proposta del governo di emergenza »* e anche l'ipotesi di una *« maggioranza organica negoziata e definita, che collocherebbe la DC all'interno di un progetto politico non suo »*. E prima Piccoli, uscendo un momento dall'aula per preconizzare ai cronisti l'unanimità della Direzione sul documento, aveva sostenuto che in questo modo *« la DC compie un passo avanti, e, esclusa ogni forma di governo di emergenza o di alleanza politica con il PCI, autorizza Andreotti a proporre un programma che prevede l'impegno dei partiti a operare per sostenere lo sforzo del governo, trovando anche forme di garanzia per l'attuazione del programma »*. Sarà richiesto un voto di fiducia dei 6 partiti? — gli è stato chiesto dai giornalisti. Ma Piccoli ha « glissato »: *« questo lo vedremo »*, ha risposto allontanandosi.

La disparità di vedute tra i dirigenti democristiani ha avuto del resto strascichi polemici anche dopo l'approvazione del documento. Così, mentre Gava e Piccoli mugugnavano per l'interpretazione a loro avviso *« troppo estensiva »* fornita dalle dichiarazioni di Galloni, Forlani, e con lui qualche fanfaniano, lamentava che il documento *« fosse perfino troppo restrittivo »*. Solo Andreotti si è mostrato pienamente soddisfatto, lasciando il palazzo di piazza del Gesù: ha detto di sentirsi rafforzato dall'esito dei lavori, in questa fase delle trattative, ed ha anzi già annunziato che intende riprendere le consultazioni *« lunedì o al massimo martedì »*.

Le prime reazioni all'orientamento della Direzione dc sono cominciate ad arrivare mentre la riunione doveva ancora concludersi. Negli ambienti socialdemocratici si dice che *« si tratta di una proposta da esaminare, ma a cui pregiudizialmente non si è contrari »*. I commenti socialisti sono invece più critici. Per Caldoro, della Direzione, *« la situazione è troppo drammatica e complessa per consentire forzature e teorie da ultima spiaggia. Il problema è quello o di una maggioranza chiara, concordata sul piano politico con tutta la sinistra, o di un patto istituzionale in difesa delle istituzioni e della legislatura, per cui vi sono personalità idonee. E l'«Avanti!»* stamattina scrive, in un fondo di Vittorelli, che *« non ci sembra di scorgere ancora all'orizzonte quella schiarita che ci avrebbe permesso di dire che lo sbocco della crisi è vicino. Speriamo che la DC non abbia detto ancora la sua ultima parola, speriamo che non continui ad eludere la questione centrale del nodo politico con infingimenti che nessuno è più disposto ad accettare ».*

Arcaini

ne è stata presa dal dott. Giuseppe Pizzuti che conduce l'inchiesta su un cosiddetto « fondo nero » esistente presso la Italcasse e dal quale Arcaini avrebbe attinto finanziamenti per favorire parenti, personaggi legati al sottogoverno dc, « amici ». Lo stesso magistrato ha deciso ieri di incriminare altri due dirigenti dell'Istituto: l'avvocato Tommaso Addario, vicedirettore generale e il dottor Marcello Dionisi, direttore amministrativo. I due personaggi, lasciati a piede libero, sono accusati di peculato e di falso ideologico, le stesse imputazioni attribuite a Giuseppe Arcaini.

La vicenda che ha portato al mandato di cattura e alle due incriminazioni prese l'avvio nella primavera dello scorso anno dopo una strana autodenuncia presentata dai noti costruttori romani Gaetano e Francesco Caltagirone. I due fratelli sollecitavano la magistratura a controllare se un finanziamento di 250 miliardi ottenuto dall'Italcasse era o meno regolare.

Erano stufi — dissero — di sentirsi al centro di pettegolezzi per la operazione bancaria. I Caltagirone venivano accusati di aver ottenuto la ingente somma « sottobanco », senza il parere favorevole del consiglio di amministrazione e senza aver indicato una disponibilità patrimoniale pari allo stanziamento ricevuto. Non era la prima volta, del resto, che le operazioni della Italcasse venivano « chiacchierate ».

L'autodenuncia venne affidata al PM Luigi Jerace che si avvalse del presidente del collegio sindacale Giuseppe Criscuolo per mettere ordine fra i numerosi fascicoli sequestrati negli uffici dell'Italcasse. L'indagine si estese alle operazioni avvenute dal 1970 al '76. Il finanziamento ai Caltagirone risultò regolare però l'inchiesta portò alla scoperta che diverse operazioni per decine di miliardi di lire erano state effettivamente eseguite « sottobanco ». Non portavano il parere del consiglio di amministrazione ma solo la firma di Arcaini. Si cominciò così a parlare dell'esistenza di un « fondo nero » il cui ammontare fu ipotizzato intorno ai 75 miliardi. Un « avviso » fu spiccato contro Arcaini per i reati di « peculato e interesse privato in atti di ufficio ». Lo scorso settembre Arcaini si dimise da direttore dello Istituto mentre la istruttoria venne formalizzata e passata a Giuseppe Pizzuti.

I finanziamenti irregolari al centro dell'indagine riguarderebbero 40 miliardi consegnati all'ENEL e altri 35 a diverse società, per importi che variano da poche centinaia di milioni a 10 miliardi. Nell'elenco figurerebbe anche la « Francis », una società con sede a Milano, amministrata da un figlio di Arcaini. Gli altri stanziamenti sarebbero stati « caldeggiati » da alcuni amici e da « personalità » politiche dc. Alcuni compromettenti solleciti si troverebbero nei numerosi fascicoli sequestrati all'inizio della indagine.

L'inchiesta in corso tende ad accertare se solo Arcaini è responsabile dei finanziamenti concessi al di fuori delle disposizioni che regolano le operazioni bancarie. Fra l'altro è vietata la concessione di somme ai parenti dei dirigenti della banca e a chi non fornisce sufficienti garanzie patrimoniali. Se la responsabilità venisse circoscritta solo al direttore dell'Istituto allora si potrebbe parlare effettivamente di un « fondo nero », amministrato di persona da Arcaini e mantenuto in piedi in gran segreto. Altrimenti sarebbe più giusto dire che di « nero » c'erano solo le operazioni.

L'ex direttore dell'Italcasse è al centro anche di un'altra inchiesta, come si diceva all'inizio. Riguarda un altro « fondo nero », quello della « Esso », utilizzato per passare finanziamenti ad alcuni partiti politici, e a organizzazioni legate ad ambienti dc e di destra. Questo « fondo nero » veniva alimentato dai finanziamenti che Arcaini passava alla « Esso » in modo irregolare, con assegni intestati a nomi fasulli. Fra l'altro alcuni di questi assegni sarebbero finiti nelle tasche di un altro dirigente della ENEL per convincerlo a non accelerare troppo la costruzione di centrali termonucleari, guardate con sospetto dalle società petrolifere. Altri finanziamenti sarebbero serviti a mettere in piedi « gruppi ecologici » per la campagna contro gli impianti nucleari.

Non era il « Times »

Nella nota apparsa ieri in prima pagina sotto il titolo « Più no che sì al veto americano », un errore di composizione a fatto sì che un giudizio del *Times* venisse omesso e a questo giornale venisse attribuito un commento che era invece del *Guardian*. Il giudizio del *Times* poneva in evidenza la « complessità » dei tentativi americani di « semplificare ». E' del *Guardian* l'affermazione che la dichiarazione americana « è disonesta e sfida sia la logica che gli imperativi della realtà politica », affermazione sostenuta dall'argomentazione che abbiamo riportato nella nota.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Un anno fa in un incidente di lavoro moriva

STEFANO GUERRI

I genitori ed il fratello lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amarono e sottoscrivono 50.000 lire all'« Unità ».

Roma, 4 febbraio 1978